Udine, 28 Gennaio 1917 Anno II. N 3.

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista,, di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

28 GEN.

Conferenza Podrecca

Clamoroso successo.

Organizzata dal «Fascio Interventista» mercoledì 24 corr. ebbe luogo al Teatro Minerva, la tanto sospirata conferenza Podrecca, che per una serie di altre ragioni, non ha potuto aver luogo nel dicembre 1916.

Pareva, che oltre alle cause umane, anche le cause atmosferiche volessero impedire assolutamente questa tuffata nella più pura e sincera italianità, in quanto che sin dalle prime ore del mattino, una improvvisa ed abbondante nevicata, aveva ostruito la viabilità e sospesa la vita cittadina.

Malgrado ciò, invece, il Minerva alle 8 e mezza pom. era quasi al completo.

Quando il nostro conterraneo si presenta alla ribalta è salutato da un lungo applauso.

L'oratore, incominciò il suo dire, rilevando come gli sia caro in primo parlare in Udine capitale della sua terra natia, il Friuli, fiero e saldo come i petti dei suoi valorosi alpini, poscia perchè in questa Udine egli ricorda le sue prime battaglie della vita giornalistica, e i suoi primi atteggiamenti come uomo politico. Saluta con entusiasmo la bandiera del « Fascio Interventista » sorretta da antichi e provati compagni dell'ideale socialista, inquantochè l'interventismo, qui, alle porte del mal retto confine, l'interventismo era ed è un dovere.

Saluta commosso la bandiera delle Donne di Mendoza (America del Sud) che è quella bandiera che accompagnò 250 volontari colà residenti, che sono arruolati nel nostro glorioso esercito allo scoppiar della guerra.

Rileva poscia, l'argomentazione semplicista dei, o troppo furbi o troppo ingenui, i quali vogliono vedere nelle armi, solo che strumenti sanguinarii, nelle guerre solo che atti di distruzione e di barbarie.

Mentre vi sono armi e armi, vi sono guerre e guerre. Maledetto sia il trombone del brigante spianato contro il tranquillo viandante, benedetta sia la rivoltella se essa è adoperata contro assassini per salvare degli innocenti.

Benedette le guerre di Garibaldi combattute tutte per la difesa della libertà dei popoli, maledette quelle del Kaiser, preparate e volute per l'aggressione delle piccole nazioni.

Alle prime appartengono quelle dell'epopea del nostro risorgimento nazionale. Dopo le cospirazioni del 21 e 31, le rivoluzioni del 48, i sinistri e la reazione del 49 — incomincia con la partecipazione alla guerra di Crimea che Cavour — genio rivoluzionario lungimirante — vuole contro i dubbi e l'apatia dei quietisti, quelli che oggi si direbbero pacifisti o neutralisti.

E dopo la guerra di Crimea — conseguenza logica — l'accordo italo-francese e il 59 e i campi gloriosi di Solferino e San Martino, che una indovinata film cinematografica proiettò sullo schermo, dal vero. Poi gli armistizi e le ibride paci, e — ripresa stupenda — la gesta garibaldina, i mille, la liberazione di un regno, in attesa di Roma.

Poi il 66 — un'alleanza con la Prussia, determinata dalla rivalità fra questa e l'Austria — e, a conclusione, la cessione di Venezia che le truppe di Cialdini stavano per liberare ugualmente quando l'armistizio voluto dalla Germania, lo fermava, come fermava l'impeto garibaldino.

Due volte — nota acutamente l'oratore — la Prussia si mise di traverso alle aspirazioni italiane. Quando del 59 dichiarò che il Veneto all'Austria era una necessità per la difesa della confederazione tedesca; quando del 66 mise il veto alle operazioni della nostra flotta nel golfo di Trieste, donde il suo impigliarsi disgraziato e inutile nelle acque di Lissa.

Poi Mentana, Villa Glori (i settanta con Giusto Muratti) poi Roma, dataci da quel Cadorna il cui figlio dovrà guidare i nepoti dei bersaglieri di Porta Pia a Trento e Trieste.

Poi la guerra odierna, senza soluzione ideale di continuità, che fra Tito Speri e Battisti sta, anello di congiunzione, Guglielmo Oberdan.

La guerra odierna prospetta a noi due faccie: l'internazionale, l'italiana.

Per la prima uno sforzo comune con l'Intesa a difesa generica delle nazionalità e della libertà; per la seconda uno sforzo tutto nostro a rivendicazione dei nostri naturali, legittimi confini, dallo Stelvio alle Bocche di Cattaro — da Trieste a Zara — il cui diritti è simboleggiati altrettanti martiri, Oberdan, Battisti, Sauro, Rismondo.

Qui, l'oratore afferma che la responsabilità dell'attuale diluvio viene a cadere tutta sopra la Germania.

Da 50 anni essa andava plasmando l'attuale conflitto, per determinare l'egemonia del «Mittel Europa» (dal Mar del Nord al Po) (allegri friulani dice Podrecca, ci siamo dentro) egemonia nella quale dovranno annoverarsi tre strati sociali. I. i tedeschi puri, cioè quelli che si saranno mantenuti sempre teutoni e questi saranno gli uomini di governo, II. i tedeschi che essendosi imbastarditi con altre razze, saranno destinati ai commerci e alle professioni, III. i latini, che costituiranno il proletariato e saranno ordinati i lavori più pesanti e faticosi.

Questa concessione sociale, che a priori fa ridere i polli, l'oratore la suffraga con citazioni storico-filosofico, di molti autorevoli classici germanici. Camberland (un germano e non inglese), sostiene che tutti gli spiriti eletti sono teutoni. Cristo era germano, perchè, secondo questo bel tomo, aveva i capelli biondi e gli occhi azzurri come quasi tutti i germanici.

E' vero, dice Podrecca, che Camberland, ammette che in Italia nacque qualche genio. Ma il sapientissimo storico barbarossiano, avverte subito, che in Italia vi furono molte invasioni teutoniche, per conseguenza la razza italiana non è razza pura e se in Italia nacque qualche genio, avvenne perchè i germanici del nord fecondarono prodigiosamente, perciò quello che è di buono in Italia è teutonico, quello che è di cattivo è italiano.

L'istessa nomenclatura dei nomi di questi genî italiani è tedesca secondo Camberland, Alighieri, Adler (gentile), Buonarotti, Bon Rhott, Leonardo da Vinci, Van Vennch, e persino Torquato divenne - Tasse. - Podrecca esclama: ah no! per dio!... le tasse sono una specialità italiana.

Dopo queste umoristiche illazioni, il conferenziere aggiunge una continuata serie di dimostrazioni, per le quali il pangermanismo, nel campo della cultura, s'andava espandendo nel mondo per stabilire la virtuale superiorità del suo popolo sugli altri.

Viaggiando, egli trovò a Montevideo una casa editrice germanica che aveva fra le altre cose, tradotto le poesie di Lorenzo Stecchetti, e credendo che il sostantivo Stecchetti equivalesse a quello di - stuzzicadendi, - nella intestata si leggeva: « Poesias de Renz Zhansticchero ». Così con questi metodi e con queste falsità la Germania andava germanizzando il mondo, sperando di trovarlo compiacente nella brutale aggressione che essa andava preparando.

Questa brutale aggressione determinò due tragiche e profonde delusioni nei due più forti partiti popolari d'Europa: il socialista e il cattolico, l'internazionale rossa e l'internazionale nera.

Podrecca esclama: « io sono nato socialista, vivo da socialista, per conseguenza morirò socialista. Ma in questo momento dissento dai miei ex compagni di fede di ieri, coi quali ebbi comuni le persecuzioni, le prigionie, le lotte e i trionfi. Noi fummo per tanti anni allettati ed allevati all'ombra delle teoriche di Carlo Marx il quale col suo motto: « proletari di tutto il mondo unitevi », parve volesse fondare la « internazionale dei lavovatori ». Non dimentico però che egli, ed il suo intimo Engels, gongolarono parecchio nel 1870, per la superiorità dell'armi prussiane su quelle francesi.

E quelle teoriche furono dottrina e scienza, anche per noi per oltre un trentennio, e credemmo per vera fede, che il proletariato di tutto il mondo, organizzato in partito di classe in caso di una guerra europea, deponesse le armi, come un sol uomo.

Ma quale fù la nostra sorpresa ed il nostro sdegno, quando i socialisti germanici si misero agli ordini del loro Kaiser per violare il tranquillo e laborioso Belgio, ed i socialisti austriaci si misero in coda ai lacchè di Francesco Giuseppe, per invadere la sventurata Serbia. Socialisti di antica fede come Geusde Vandervelld, Ipanovick, Amilcare Cipriani, il vecchio soldato della Comune, e persino il perseguitato dalla Russia Kropotin si sentirono uniti in un solidale vincolo di sdegno e di lesa fede, e tutti sposarono la causa dell'Intesa.

Se i socialisti tedeschi, esclama l'oratore, hanno creduto loro dovere di consacrarsi alla causa della loro patria, anche quando contro diritto e giustizia si faceva aggressiva, perchè i socialisti dell'Intesa non dovevano sposare la causa della loro patria aggredita?

Eppure (vedi paradosso), i socialisti ufficiale italiani sono teneri e tolleranti per gli aggressori, e sono inflessibili per gli aggrediti. Al disopra di certe ragioni per qualche migliora-

mento alle paghe e qualche diminuzione di orario per lavoro, non vi è **l'ideale** di egualianza, giustizia, fratellanza umana!... e pei pianti e i lamenti del povero proletariato Belga disfatto, mutilato, squarciato, i socialisti ufficiali italiani non ebbero mai un palpito di pietà!.... perchè quei lamenti e quei pianti erano quelli di una lontana terra, la quale, per far piacere ai socialisti teutoni, è fuori dell'internazionale.

Noi, socialisti interventisti, riconosciamo il valore della patria, finchè esse non siano assorbite in una realtà futura dell'internazionale. L'internazionale marxista può venir considerata un strumento imperialista, austro-germanico, quando non si voglia foggiarla una chimera, come quei trattati internazionali che Bettmann Ollwegg, chiamò «pezzi di carta straccia».

Perciò io provo un cordiale disprezzo per tutti i socialisli austriacanti, ed in questo momento mi sento più vicino all'Arcivescovo interventista di Udine, che al socialista ufficiale deputato a Vienna Valentino Pittoni, nato a Brazzano del Judrio.

L'oratore passa poi ad esaminare l'atteggiamento del partito cattolico, quando l'Italia era neutrale che definisce fazioso. Ma egli crede che realmente Pio X sia morto di crepa cuore.

Al capo della chiesa cattolica, la quale fonda i suoi principi sulla pietà e carità cristiana, deve aver sanguinato il cuore, poichè egli che da buon curato di campagna, balzato al 4.o seggio della curia romana, non misurò la povertà del suo potere, quando al rumor dell'armi nel Luglio 1914 mandò per tre volte il suo Nunzio a battere alle porte di Francesco Giuseppe, onde scongiurare lo scatenarsi dell'aggressione alla Serbia. E quando le porte di Francesco Giuseppe, il figlio piissimo della chiesa romana, aprì le porte al Nunzio del papa, le truppe di Francesco Giuseppe avevano già varcato i confini della Serbia.

Avrebbe il papa Sarto potuto ottenere quello che non ha ottenuto dall'ambascia del suo Nunzio, adoperàndo un altro mezzo. Ma di quel mezzo egli non volle o non seppe servirsene.

In altri tempi vi fù un grande papa, Clemente VII, che fiaccò la tracotanza di Arrigo IV con la minaccia della scomunica.

L'imperatore teutone d'allora d'innanzi alla risolutezza di quel pontefice volle ottenere il perdono, e per ottenerlo dovette starsene ginocchi per tre giorni lungo le pendici del Castello di Canossa. Oggi invece si può dire che il Nunzio di Pio X è stato per tre giorni in ginocchio, sulla porta di Francesco Giuseppe.

Indi l'on. Podrecca esamina minutamente la storia del primato del genio latino nel mondo, chiamando bestemmia il paragone del Kaiser fra l'imperialismo di Berlino e l'imperialismo di Roma.

Quando i teutoni descrittici da Tacito, vivevano nelle capanne di argilla e di mota, Roma erigeva il Panteon ed innalzava il Colosseo. Quando gli uomini del nord vivevano di vita raminga, di pesca, di caccia e di rapina, Roma dettava le norme sapienti, per le quali ancor oggi, si regge e governa il vivere civile!

Roma portava la luce ed il sapere ai popoli barbari, Berlino porta le tenebre ed il terrore, ai civili cittadini di Bruxelles e di Reims.

L'oratore esamina la forza precorritrice del genio latino in tutti i rami dello scibile. Lucrezio Caro canta la natura, e ne Souppenaufer ne Ficte gli son degni nemmeno al confronto. E Firenze sola da un mazzo così prezioso di eletti ingegni, da oscurarne la germania tutta.

Quando io, esclama l'oratore, ritornava dall'America, appena scoppiata la guerra e con me viaggiavano tanti lavoratori chiamati in patria per difenderla, coll'armi, essi mi chiedevano se valeva la pena di battersi per una Italia dopo Adua, la quale all'estero permise che gli italiani fossero chiamati **pezzenti**. Allora io, disse Podrecca, sulla tolda della nave, quando salutammo l'equatore, così parlai a quei bravi lavoratori: pensate o compagni che ovunque vi è un arco, ha lavorato un operaio italiano, che ovunque corre una ferrovia, vi intraprese opera, un'italiano, ovunque fù perforato un monte, vi è il minatore italiano che arrischiò la vita. Pensate cho un italiano il Caboto passò le Colonie d'Ercole credute le porte del mondo, e che due altri italiani il Colombo ed il Vespucci, subito dopo diedero al mondo vecchio due mondi nuovi; quando mai una Germania temuta ed un' Austria tirannica regalarono alla civiltà un' isola sola!....

E quegli uomini abbronzati dalle fatiche ebbero balsamo dalle mie parole, senza che io avessi avuto la pretesa di trasformarli in tanti eroi.

Dopo aver dimostrato che Galileo, Giordano Bruno, Macchiavelli, non possono nemmeno esporsi a reggere il confronto con Emanuele Kant, il filosofo maestro di Norimberga (che in fondo è un inglese e non un germanico) osserva che anche il Papato è una genialità latina.

Roma dei Cesari aveva perduto la sua potenza e con la calata dei barbari era cessato ogni dominio imperialista.

In Roma allora sorge il Papato che governa e governò il mondo cattolico, con la potenza spirituale.

Un campanile in un lontano paesello della Wesfalia, sta a dimostrare che colà governa Roma spirituale. In ogni luogo ove vi è un parroco, vi è un principio di autorità spirituale che dipende dal Papato di Roma.

E se nelle lontane Americhe del Nord ad un cura anime si presenta una devota, la quale chiede al suo curato se è permesso di ballare il Tango, questi telegrafa a Roma e da Roma si risponde: Tango no, Furlana sì.

Dopo di ciò, l'on. Podrecca si abbandona a questa dimostrativa similitudine.

Egli ravvisa l'Europa foggiata da vecchia diligenza. Questa diligenza è guidata da due ragazzetti. Entro vi stanno diversi inermi passeggieri. D'un lampo si presentano due briganti in veste teutonica e poco dopo un altro con la mezza luna in testa e poi un quarto. Spianano i loro tromboni. I più coraggiosi viaggiatori scendono dalla diligenza ed impegnano con i briganti una lotta a corpo a corpo che dura a lungo. Intanto altri viaggiatori che amano il quieto vivere pei loro buoni affari, credendo di sembrar neutrali, si mettono in disparte ad osservare la lotta e godersi dello spettacolo all'ombra delle frondi. Qualcuno anzi incoraggia i briganti. Un altro, addirittura carica di soppiatto il trombone ai briganti.

Ma siccome il brigantaggio è stato sterminato da Pallavicini, così avverrà che anche i briganti odierni verranno sterminati.

Allora la diligenza riprenderà il suo cammino. I vincitori che fiaccarono i briganti, rientreranno nella diligenza. I neutrali chiederanno di salire anch'essi: sarà quello il momento di dire a costoro: fate la strada a piedi.

Dopo questa similitudine, l'efficace conferenziere si domanda che cosa vorrebbe dire la pace insidiosamente proposta dagli imperi centrali?

Vorrebbe dire il trionfo del militarismo tedesco (forte di taluni successi militari) in Germania: la sua strapotenza, l'asservimento dei futuri bilanci dello stato alle spese di guerra: una ripresa formidabile, in una parola, di armamenti in Germania e in Austria.

E il resto d'Europa? O darsi schiavi al Kaiser o armare a propria volta. La pace, oggi, sarebbe la rovina della democrazia a profitto del militarismo. E' questo che i pacifisti vogliono.

No, quindi guerra agli imperi centrali finchè — estenuati dalle baionette italo-francesi, dai milioni di uomini della riserva russa, dai 2000 miliardi dell'Inghilterra, abbiano a subire la grande legge umanitaria del domani: il disarmo generale.

Da questa visione di civiltà futura l'oratore vede emergere le terre dell'Italia redenta da Trento a Trieste, da Fiume a Zara, da Ragusa a Corfù.

In fine, il facondo oratore, vede l'estremo orgoglio e l'estremo dolore sopportato dalle madri italiane. Perchè sono le madri che più di ogni altro essere, provano gli strazi del cuore, pei patimenti della guerra.

Egli vede due madri, una che dopo la guerra, nell'ora del trionfo, va all'antico armadio e toglie da esso la veste che indossò il dì che andò sposa, e si orna coi monili da festa. Essa va e corre incontro al figlio che dal campo della pugna torna vittorioso; mentre l'altra madre è costretta a vestirsi a gramaglie perchè il figlio suo è morto nella cruenta battaglia.

Ma la madre del figlio vittorioso si getterà al collo della madre vestita a lutto e benedicendola con le lagrime più commosse esclamerà: all'eroismo di tuo figlio morto, io devo la vita di mio figlio vittorioso.

In quest'amplesso, sta il simbolo purissimo della maternità sul quale s'assideranno i sacri termini della patria.

Così finì, l'eloquente, la magistrale orazione del nostro valoroso compagno.

La conferenza interrotta da caldi e vivissimi applausi, fu salutata alla fine da una vera ovazione.

Podrecca si ripresenta alla ribalta ed esclama: W l'Italia.

Quindi sul bianco schermo apparirono i luoghi dei gloriosi fasti del 1859 e 1866: Solferino, Villafranca... gli ossari sacri... Finite le proiezioni, accompagnate da scelta musica, il volontario Federico Botti, dal palco ornato con le bandiere ringrazia commosso l'oratore per le parole sue smaglianti, ed inneggia all'esercito, rappresentato da numerosi ufficiali presenti, al gran Re Liberatore, a Cadorna, a Porro, fulgidi condottieri.

Si continua a sabottare la guerra

L'*Idea Nazionale* scrive:

Crederemmo di stancare i nostri lettori, se non fosse carità di patria. Ma carità di patria vuole che noi torniamo sull'argomento della licenza concessa dalla censura di Milano ai socialisti dell'«Avanti». Costoro possono ancora tentare di sabottare la guerra e di preparare un dopo guerra della più feroce lotta di classe, come essi vogliono. Essi possono ancora scrivere.

«Una prima constatazione, del tutto lapalissiana, è che la guerra continua, continuerà, e con furia più esasperata da parte di entrambi i belligeranti. Lo scambio sommario di vedute, effettuatosi in occasione delle note, anzichè avvicinare, ha distanziato i contendenti; i programmi effettivi, per i quali ognuno lotta, sono risultati inconciliabili e lontani; gli odii sciovinistici non dei popoli, che sono desiderosi soltanto di pace, ma dei satrapi, che ne comandano le sorti, si sono mostrati tuttora frementi; l'opera sobillatrice del quarto potere siderurgico ha affermato ancora una volta la sua vittoriosa volontà di guerreggiare per secoli di secoli».

L'articolo, con una seconda constatazione, continua mostrando la inutilità della guerra moderna, e, con una terza, esponendo le cifre impressionanti del suo costo di fallimento.

Noi domandiamo se i socialisti potrebbero fare opera ai fini loro più efficace di quella permessa loro dalla censura. E' certo che quanto abbiamo più sopra riportato, per una persona

colta e di coscienza è pura scempiaggine; ma per il popolo? Il popolo semplice è che già era stato profondamente lavorato dai socialisti prima della guerra ed era assuefatto a creder loro, il popolo semplice apprende che la guerra continua soltanto perchè così vogliono i suoi sfruttatori. La lotta di classe più feroce così è posta per l'avvenire, e intanto si tenta di rendere il più possibile ostile al presente stato delle cose l'animo del popolo. Noi semplicemente osserviamo che di qua dal fronte per tutta la penisola ci sono centinaia e centinaia di migliaia di soldati i quali attendono di esser mandati a combattere. Con questo viatico noi li mandiamo, con questo spirituale conforto di sapere che vanno a combattere per una causa iniqua, vanno a combattere per coloro che sfruttano il loro sangue? Noi osserviamo che per tutta la penisola ci sono le famiglie le quali hanno dato i loro figliuoli alla patria. E' questo il viatico, è questa la consolazione che permettiamo sia data loro dai nemici della Patria e della guerra? E' certo che l'autorità permette ai socialisti un'opera di nefando avvelenamento del popolo italiano. Non abbiamo modo, nè vogliamo, nè ci è concesso oggi valutarne gli effetti, ma chi permette la causa scellerata, già è colpevole e deve sin d'ora chiamarsi a rispondere di quanto può accadere in avvenire. Una sola cosa vogliamo ancora additare alla autorità, perchè di lì tragga il criterio per rendersi conto delle corrispondenze che negli animi semplici e già avvelenati dalle più tristi teorie possono fare le scellerate campagne della stampa socialista: la sottoscrizione dell'«Avanti», nè altro aggiungiamo. E' di ciò colpevole soltanto la censura di Milano? Ma noi, specie dopo tanto tempo che questo mostruoso attentato contro la guerra dura, non possiamo in alcun modo separare la responsabilità della censura da quella del ministro dell'interno. Come, sia detto finalmente, non possiamo separare la responsabilità del ministro dell'interno da quella di tutto il governo. E aggiungiamo che la licenza concessa alla stampa socialista non è per noi se non quel poco che sappiamo, è un segno di uno stato di cose che in parte ci sfugge, in parte non ci è permesso di esporre pubblicamente. Di questo stato di cose sul quale non possiamo non essere profondamente inquieti, e che può essere il frutto continuo e progressivo di un metodo di politica interna non tutelatrice della resistenza morale della nazione per la guerra, di contro a tutti i molteplici nemici, sia palesi, sia occulti, sia di parte sovversiva, sia di parte costituzionale, tutto quanto il ministero dell'onorevole Boselli è in solido responsabile.

L'avv. Claudio Treves

Di questo cinico «viveur» del socialismo proletario, del quale ora più volte illustrammo la figura, Gaetano Salvemini, nella sua «Unità» con serrata documentazione, sta scoprendo qualche nuovo lembo della sua anima.

Questo deputato socialista, che nelle more della neutralità italiana, fu il solo ed unico a dare la sua adesione al Comitato tedescofilo di Roma, per il quale la neutralità era il manto trasparentissimo — fa oggi sapere meglio il perchè di quella adesione, quando, in un suo articolo che Filippo Turati non s'è vergognato di ospitare nella «Critica Sociale», così si esprime nei riguardi dell'Italia con gli Alleati:

«Tutte le speranze coloniali d'Italia si presentano in contrasto con le posizioni dei «nostri Alleati. La superficie di attrito è costante tra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra. «Ciò servirà forse a giustificare i nazionalisti, «che nella prima fase della conflagrazione «europea, ci volevano portare a fianco dei «Teutoni con l'Intesa».

E' la tesi da lui sostenuta con minor pudore, anche in privati conversari, nella capitale. L'Italia non deve muoversi, ma se vuol muoversi, il suo interesse è a fianco degli Imperi centrali!

Comunque, questi debbono trionfare, col concorso positivo o negativo dell'Italia: questo il corollario trevesano.

Ora, contro il Treves austro-tedesco del 1914, Gaetano Salvemini ha sbattuto contro il Treves del 1908, direttore del «Tempo» all'epoca della famosa annessione della Bosnia-Erzegovina.

Allora l'avv. Treves trovava «che la Bosnia «e l'Erzegovina in mano all'Austria significherebbe il mercato di tutta la Macedonia «precluso, o per lo meno notevolmente ristretto, «ai prodotti italiani; l'Adriatico *perduto* all'egemonia commerciale italiana; le nostre «coste scoperte! E per quali compensi?».

Ed ai triplicisti dell'epoca l'avv. Treves rispondeva:

«Non dividere l'Italia dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Russia, doveva; restare «nella società degli Stati *con tutta la PRE-«STANZA della sua non spregievole forza «militare* e con tutta l'autorità di un sincero «disinteresse, di una non sospettabile lealtà di «fronte ai trattati; di una volontà inflessibile «di giustizia per tutti. Ecco le nostre pretese «assurde! Le quali non intendiamo di abbandonare. Anzi è con esse che auguriamo l'Italia partecipi alla Conferenza internazionale «proposta dall'Inghilterra, dalla Russia e dalla «Francia.»

E circa il rispetto dei trattati l'avv. Treves si esprimeva in questi termini, anticipando di sei anni la confutazione della teorica germanica dei «trattati pezzi di carta»:

«E' concepibile la guerra alla guerra fuori «del rispetto assoluto, rigoroso dei trattati? «Anzi, come esplicitamente afferma il Pittoni, non pigliando per cose serie i trattati? «La politica individualista dei colpi di mano «è fatta per la pace? L'avventura si accorda «con lo spirito di giustizia? L'annessione arbitraria non equivale alla conquista? E il «socialismo si sposa all'idea e al fatto della «conquista?».

E com'è che l'avv. Treves ha avuto lo stomaco di coccodrillo di ingoiarsi e digerirsi tutta questa roba?

Ben conclude il Salvemini: «Questi pochi frammenti possono bastare a dimostrare di quali salti mortali sieno capaci certi ingegni quando non sono sostenuti da nessuna sincerità morale e appartengono alla tribù di Giuda adoratrice del dio Memone, dio dell'oro ebraico e teutonico.

Madama Anastasia maritata Censura.

Al diavolo il programma: oggi, sia la *dies sine linea*. Oggi, non si scrive nulla, non si parla di nulla, non si pensa a nulla. Più che riposare lo spirito, per *apriroiser* la censura. La funzione sviluppa l'organo, dicono i saggi: l'organo della censura si è sviluppato sino all'ipertrofia. Nulla è così difficile come impedire, in un paese di libertà. In Italia non è così facile risolvere il problema con un semplice *verboten*. Ma, dove vi è la disciplina del *verboten*, si impedisce con metodo, dove vi è la frenesia della libertà, si impedisce, o violentemente o comicamente. Non si sa che cosa avverrà dei censori dopo la guerra. Probabilmente, finiranno in manicomio. Non pazzi, ma maniaci: e la mania è terribile, non si guarisce più e prosegue con moto progressivamente accelerato, sopratutto quando il censore invece di disporre, come unità di misura o di confronto o di controllo, del buon senso, deve adagiare sè stesso e il censurando in quel letto di Procuste che è una circolare ministeriale. Il censore, poveretto, nelle ore di ufficio, ha le mani nei capelli o sulle forbici e vede sempre rosso. Ha fatto un'ossessione. Ve n'è uno il quale racconta che sotto l'incubo del rabbuffo ministeriale, censura tutto, a tutti. E quando esce dall'Ufficio e legge un giornale, non riesce a persuadersi che non sia censurato tutto, dalla prima all'ultima riga: quando riceve una lettera in cui l'amico gli parla d'un raffreddore, o il creditore d'una cambiale, non gli par vero come la lettera non sia stata censurata. Con la moglie poi, è una disperazione: censura a tavola, censura a letto, censura sui conti della sarta. Non parliamo dei resoconti della Camera, dei telegrammi della *Stefani*, dei comunicati ufficiali. Tutto vorrebbe censurare. E' la mania del mestiere, estremamente difficile, del resto. Continuando nei suoi sfoghi, che sollecitava o con un sorrisetto compiacente, o con un'approvazione calorosa, o con un sospiro di profonda compassione, confidava che da principio era di manica larga. Cominciarono a tempestare telegrammi ministeriali incitanti a più dura severità; allora, mutò sistema, contro il suo temperamento, diventò crudele, e incominciò a tagliare, tagliare, tutto, inesorabilmente. Dopo otto giorni altra pioggia di rabbuffi ministeriali. Il poveretto voleva gettarsi nel Ledra e lo avrebbe fatto se non avesse avuto paura di un classico raffreddore.

Una domanda da fare
agli on. Turati e Treves.

«Andassero pure le truppe alleate fino a Vienna, a Berlino ed oltre e ne tornassero ornate dei più grandi allori, noi non cesseremmo per questo di essere contrari alla guerra. Quale interesse abbiamo dunque noi SENZA PATRIA di sparlacchiare della NOSTRA guerra?»

Questa dichiarazione, alla quale tutto potrà negarsi fuor che il pregio della franca chiarezza, faceva di sè bella mostra nell'*Avanti!* di qualche giorno fa.

Noi speriamo che fra i 508 deputati se ne possa trovare uno, non importa il settore, che, alla prima occasione, quando un Turati o un Treves si destreggiano nuovamente sulla fune del patriottismo, domandino loro che cosa ne pensino della surriportata dichiarazione dell'organo centrale del Partito.

Crediamo sia ora di far constatare nel modo più evidente che quegli onorevoli signori quando fanno dichiarazioni di patriottismo — sia pure patriottismo marca *doublè* — parlano per proprio conto, non ostante si sforzino, mentendo, di far credere il contrario.

Diciamo *mentendo*, con profonda convinzione, perchè gli stessi onorevoli signori sanno meglio di noi che il pensiero della grandissima maggioranza dei loro rappresentanti si concreta nella nota proposizione beltramiana memoria: ***Ben vengano gli austriaci!***

Cronaca locale.

Le Geremiadi della Giunta.

La Giunta comunale pare si sia sentita offesa nel suo pudore di buona «mamma tutrice» dei suoi amministrati ed ha voluto spiegare il perchè della girata di torchio alla «Tassa di Famiglia».

La Giunta osserva in primo, che essa fu mossa da un concetto di giustizia distributiva onde applicare il principio della tanto calorosamente sostenuta tesi democratica, — «Imposta progressiva».

E siccome un Comune non può eccedere il limite massimo della legge che impone

L. 375 per la I.a categoria della «Tassa di Famiglia» così la Giunta spiega che si sono elevate le categorie alte portandole al massimo, lasciando indisturbate le categorie medie e basse.

Intanto questo concetto è un concetto semplicista, perchè, molti e molti cittadini devono pagare un importo eguale di quello pagato dai milionari, mentre il milione non lo conoscono che di nome. — Da ciò «Paralisi progressiva e non imposta».

Volendo applicare il criterio dell' Imposta Progressiva, il Comune di Udine doveva fare come ha fatto quello di Cremona, ispirato da democratici come Bissolati e Sacchi, il quale chiese al Governo, la concessione di elevare la quotazione della «Tassa di Famiglia».

Come il Governo ha concesso a Cremona questo ritocco fiscale, così l'avrebbe concessa anche a Udine.

La Giunta, nella sua geremiade, soggiunse che essa fu spinta all'aggravio, anche perchè è risaputo che i cittadini di Udine (impiegati comunali compresi) con lo stato di guerra, hanno realizzato dei guadagni che prima non avevano.

E' vero: 500 negozianti (dei quali la metà esotici) hanno saputo sfruttare l'ora tragica, ed onestamente commerciando o barratando merci, hanno fatto lauti guadagni. Anzi diremo di più, hanno accumulato delle ingenti fortune. 500 esercenti hanno saldato i loro debiti e realizzato qualche risparmio. Qualche privato avrà affittato qualche stanza, a letto fornito, con uso di cucina, spazzacucina, acqua potabile, ecc. ecc. e si sarà (chiudendo un occhio) aiutato; ma tutta questa gente costituisce l'esigua minoranza della città. In Udine sono 10 mila famiglie che provano le ristrettezze dell'ora che volge e patriotticamente le sopportano. Queste 10 mila famiglie sono quelle dei lavoratori, degli impiegati e dei professionisti, che per la loro condizione e posizione sociale non hanno potuto e voluto, nè commerciare nè dar in affitto (magari per pochi minuti) niente.

Perciò questa seconda tesi difenzionale della Giunta, offende tutti i cittadini che si sono mantenuti e si mantengono onesti e dignitosi, inquantochè essa viene ad avvalorare quello che si dice e si ripete sul conto di Udine per tutta l'Italia, dai prodi soldati che ritornano alle loro case.

Gli studenti per le munizioni.

Il *Comitato Udinese* promovendo una *Unione nazionale degli studenti per il munizionamento*, fece opera non solo patriottica, poichè tende all'alto fine di dare proiettili in numero sempre maggiore alle nostre artiglierie, ma anche sensata, poichè ha mostrato di intendere che solo mettendosi a camminare fuori delle vie battute dalla burocrazia era possibile arrivare a qualche cosa di concreto.

Il lavoro degli studenti nelle officine era stato promosso fin dall'agosto dell'anno scorso: le condizioni per poter conciliare le esigenze di tale lavoro colle esigenze scolastiche furono, cosa che non infrequentemente succede, oscure e contradditorie; gli studenti offertisi, qui e altrove, furono moltissimi, ma pochi furono accettati per mancanza di posti nelle officine esistenti.

E perchè non si pensò con più buona volontà a creare questi posti e a facilitare il lavoro volontario degli studenti?

A mettersi sulla via giusta pensarono i giovani di Udine, e dobbiamo ammirarli per l'attività che spiegano e per la volontà assoluta che hanno di arrivare al loro fine.

Creare una propria officina e in quella lavorare era l'unico modo che gli studenti avessero per poter presto e utilmente conchiudere. Udine deve dare ai suoi giovani figli la base finanziaria: siamo certi che i giovani meritano tutto l'appoggio di ogni buon patriotta.

Protesta dolce.

I pasticceri cittadini, con una serie di considerando, hanno mosso una specie di protesta, per il divieto posto alla vendita dei loro prodotti.

A parte, che ogni buon patriotta, che vuole il trionfo della sua nazione, deve sacrificarsi in ogni forma per la santa causa, sembrava prima d'ora, stridente lo sciupo di tanti dolci che avveniva in ogni offelleria, da parte di tante signorine della «carta» e da parte di tanti «bosconi», mentre i figli e le donne di coloro che combattono e muoiono per la patria provano vere ristrettezze. A parte tutto ciò, una norma sul consumo delle farine, bisognava pure che il Governo prendesse! E da dove doveva cominciare se non dai pasticcieri?

Sarà doloroso che qualche redento o irredento veda infranto i suoi sogni industriali, sarà doloroso che qualche pasticciere sia costretto a chiudere i suoi forni e le sue botteghe, ma sarebbe più doloroso che il pane mancasse o che dovesse venir confezionato con la paglia, come in Austria.

Se qualche pasticciere sarà costretto a chiudere la sua bottega, noti che a Udine manca un' industria: quella del «frittolino».

Le pasticcierie possono benissimo trasformarsi in una bottega di: *polenta e pesce.*

Chi vi applicherà farà affari d'oro!...

Pesca di Beneficenza.

Elenco doni e offerte.

Comuzzi Angela L. 0.30, Ceschia Valentino 1, Olivi Pasquale 0.60, Colautti Angelina 0.30, Petri Giuseppe di Adegliano 1.50, Martinis geom. Andrea 1, Orsettigh Santo 0.70, Peres Ernesto 0.20, Lino Pastorutti 10, Poian Giovanni 10, Postir Antonio 10, Candutti Lucca 5, Candutti Giorgio 10, Spezzotti Nicolò 5, Antonio Delmeri 5, Vidoni Giacomo 10, Giuseppe Sartori 5, Valdemarin Antonio 1, Calcaterra Enrico 5, Severino Valdamarin 5, Caffè Trionfo 5, Ruggero Del Torre 5, Verdi Valdemarin 5, Rinaldo Valdemarin 5, Natalino Riolo 5, Crivilino Giuseppe 5, Martala Giovanni 5, G. B. Poian 1, Candutti Francesco 10, Felice Valdemarin 1, Benedetto Valdemarin 1, Tizzani Ernesto 2, Fioretti Famiglia 2, Muloni prof. cav. Francesco 10, Valerio Silvio 2, Selan dott. Umberto 20, Elisa Zoma (quale offerta delle piccine e maestra della I.a Classe di Tirocinio) 7.11, Gottardo Ginsseppe 0,30, Lodolo Giovanni 0.30, Modotto 0.40, Lodolo Alessandro 1, Zaban Vittoria 0.20, Maria Zuccolo 0.10, Durigatti Angelo 0.10, Lodolo Marina 0.40, Lodolo Leonardo 1, Pravisani Alfonso 0.30, Modotto Antonia 0.20, Modotto Valentino 0.20, Lodolo Anna 0.30, Lodolo Alessandro 0.20, Zoan Evelino 0.30, Lazaro Giovanni 0.15, Famiglia Cabai 3, Tosolini Giulio 0.25, Modotto G. B. 0.15, Marioni Luigi 0.20, Famiglia Colautti 2, Novaleo Angelo 5, Andriuz 2, Matilde De Senibus 5, Vedova Peverini 2, Broili Regina 0.50, Ciotti Lucia 1, De Gleria Lucio 200, Francesco Broili 5, Colonello Luigi Basta a mezzo giornale «Patria del Friuli» 15, Caterina Fauna 2, Casoli Maria 2, Famiglia Del Maschio 5, Gervasoni Giuseppe 1, Godina 5, Giuseppe Fabiano 1, Carmela Piuto 5, D'Este 0.35, Bertoli sorelle 2, Maria Puppati 1, N. N. 3, Maria Mulinaris 5, Gatti Giuseppina 20, N. N. 2, Daniele e Pinetta Antonini 2, Notaio Minini 5, Fontanini Giuseppe 2, Famiglia De Paulis 5, Melania Burigatto 0.50, De Corti Marcello 10, Della Rossa Leonardo 1, Casarsa Ferdinando 1, Casarsa Oliva 0.70, Casarsa Isidoro 0.50, Della Rossa Pietro 0.50, Di Luch 0.60, Di Luch Paolo 0.40, Della Rossa Irma 0.60, Piccoli Pietro 0.25, Casarsa Irene 0.50, Casarsa Paolo 0.40, Sandrini Paolo 0.20, Casarsa Remigio 0.55, Casarsa Antonio 2, Esente Ida 0.50, Zilli Elisa 0.10, Missana Ermenegildo 0.40, Peresutti Maria 2, De Vit Antonio 0.50, Carlini Giovanni 2, De Vit Tobia 0.60, De Vit Pietro 1, Zilli Anaa 0.50, De Vit Valentino 1, Sacher Giacomo 2, Missio Giovanni 0.50, Della Rossa Mestruzzi 0.60, De Vit Umberto 0.50, Della Rossa Francesco 1, Caveva Giuseppe 5, Serafini Vittorio 0.50, Casarsa Marcellino 15, Giuseppe Orlando 10, Carbetti famiglia 2, Famiglia Codazzi 1, D'Odorico Luigi 3, Gini Giovanni 2, Della Savia Lida 1, Dott. Calligaris 10, Giacolo Maria 1, Cosmo Cosmi 15, Rimatti Italia 10, Blasoni Pietro 5, Ellero Luigi 1, Cremese Antonio 1, Blasoni Giovanni 0.85, Stef Antonio 0.40, Blasoni Pietro 1, Blasoni Angelo 0.20, Blasoni Daniele 2, N. N. 1, Sottocorona Alberto 5, Novelli Maria 4, Cosmi D'Orlando 10, Famiglia Barbieri 20, Famiglia Tamburlini 2, Migotti Perale 2, Famiglia Poli 0.50, Famiglia Botti 5, Gina Silvano 5, Famiglia Corradini 1.50, Famiglia Visentini 1, Famiglia Cogolo 0.30, Contessa Valentinis 1, Sig.ra Bellina 0.20, D'Aronco 1, Famiglia Ferrante Sandrini 1, Famiglia Domini 5, Andrea Gui 1, Blasoni Angelo 2, Degano Pietro 1, Cremese Caterina 0.50, Masolini Arturo 0.20, Cremese Domenico 0.35, Emma Martini 0.20, Braida Luigia 0.50, Zanninotto Giusto 0.40, Del Bianco Pietro 0.50, Seravalli Antonio 2, Zavrini Leandro 1, Zuliani Valentina 0.10, Driussi Vittorio 2, Driussi Maria 1, Zannier Giovanni 2, Candetti Ida 0.20, Augusta Degani 1, Giuseppina Simonetti 5, Mauro Giuseppina 5, Cav. prof. Berthod 15, Manganotti Antonio 10, Guatti Eugenia 5, Floretti Giovanni 2, Paolini Santa 1, Fontana 0.30, Cosmi Carlo 25, Fantana 0.50, Carminati Maria 1, Del Forno Vittoria 0.50, N. N. 0.50, Pizzamiglio Gio. Batta 2, Fogna 1, Cucchini Leonardo 1, Di Taranto Teodoro 5, Vicentini Ermenegildo 1, N. N. 0.20, Schiffo Luigi 1, Paolini Emma 1, Fornis Beniamino 1, Gragnano Maria 5.50, Leschiutta Gio. Batta caporale 2.o Artiglieria 2, Riuli Luigia 0.50, Cav. Chialchia Andrea 5, Peressutti Antonio 5, Maria Zelli 2, Avv. Linussa 10, Mons. Tosolini 25, Don A. Feruglio 10, Vaccaro Giovanni 1, Ciancio Vincenzo 2, Neri 5, Fabris Maria 2, Lisotti Oreste 20, Ceconi Carlo 2, Koffer Giuseppe 2, Degani Lodovico 5, Meretto Luigi 4.50, Dott. Della Schiava 10, Nascimbeni 1, Azzolini 2, Miani Rosa 2, Rubic Luigi 1, Serafini Nicolò 2, Contieri Benvento 5, Generale Depupet 10, Dott. Angelini 10, Valoppi 0.30, Ronzoni Giannina 5, Famiglia Anzil 5, Corbellini Plinio 5, Cargnelli Enrico 3, Rubini Enrica 0.50, Cav. Alessandro Nimis 50, Anna Zuliani Schiavi 10, Custodazzi Margherita 1, Blasini Aurelia 1, Valzacchi Clelia 0.50, Zanussi Vittoria 0.40, Famea Giuseppina 2, Meneghetti Lino 0.40, Petoello Emilia 2, Cantoni Giovanni 1, Angeli 0.20, Cargnelutti Eleonora 2, Raiser Gustavo 3, Camuffo Antonio 2, Carlini Teresina 0.70, Cicutti Antonio 2, Carminati Carlo 5, Campaner Fortunato 1, Rossini Italico 0.50, Geom. Luigi Taddio 20, Famiglia Marcuzzi 10, Periotti Santina 2, Casarsa Irene 0.60, Di Lenna Antonio 2, Sorelle Cosmi di Carlo 5, Fiore Roberto 5, Missio Lucca 0.50, Vaccaroni Ersilia 2, Badino Antonio 0.50, Cherubini Vittorio 2, Pravisani Ida 1, Fabris Giuseppina 0.30, Fioritto Maria 1, Famiglia Rigo 2, N. N. 0.30, Famiglia Andreoli 5' Famiglia Comm. Bonini A. 20, Ortali Ada 1, Bodini Maria 3, Quala Giulia 10, Bragato Luigi 3, Martinuzzi Giulia 2, N. N. 1. Preti della Missione 5, Suora Fior 10, Vadari Ermenegildo 0.50, Malvicini Ida 1, Vacchiani Giuseppe 0.50, Vau Gio Batta 10, Zoccolari Rina 2, Sorelle Turcato 0.25, Cattaruzzi Giuseppina 2, Manganotti Maria 2, Marchesi Giovanni 15, Minisini Arcangelo 1.50, Grosselli Adele 1, Furlanetto Lucia 1, Fioritto Federico (Raccolte) 137, Cav. Uff. G. Valentinis 5, Vittorio Tomadini 3, Famiglia Peruzzi 1, Dott. Domenico Feruglio 5, Dott. Majer Luigi 5, Pino Angelina 0.50, Grumbach Assunta 2, Pittini Erine 1, Teresa e Beppina Giulini 5, Cavaggioni Umberto e figli 5, Valli Angelina 2, Zuliani Maria 1, Franz Ferdinando 2, Cantarutti Marta 5, Vivanda Luigia 2, Ferrario Lina 2, Capitano Rossini 2, Elisa Mucelli e Maria De Viduis 3, Giovanni Moretti 10, Giusti Gina 1, Viviani Antonietta 0.40, Nigris Anna 1,

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti